

Libri di poesia

«Tutta l'opera in versi» di Luciano Luisi

L'arrivo in libreria di un imponente e guarnito tomo firmato da Luciano Luisi sospinge ad approfondire una riflessione sulla sua poesia, anche se non altrettanto sulla produzione drammaturgica (cioè *Eloisa ed Abelardo*, racconto per tre voci, e *Nella sua luce* sulla vita di San Paolo, entrambi ricomprensibili nella dimensione lirica e per ciò stesso inseriti nel volume). L'interrogativo di fondo concerne evidentemente i caratteri di una scrittura che è più complessa di quanto ci si poteva attendere, anche stanti le appartenenze manifeste oppure esplicite dell'autore livornese e insieme le sue preferenze letterarie.

Questa poesia che scorre a lato del fiume grande e copioso della nostra lirica novecentesca nella sua variante meno intellettualistica, procedente per versi sinceri e sicuri di

sé nel senso di porsi in un alveo di proprie verità pur se sul filo di inquietudini e dubbi; tale poesia, appunto, che vuol perseguire quel che le è tipico, o almeno congeniale, cioè il racconto di sentimenti e vicende individuali (da cui un paesaggio interiore ordinatamente trattenuto e i contorni di una sensibilità che sa leggere nella provincia italiana i riflessi più vasti), si alimenta di una idea di molteplice se non proprio di compiutezza non ignorando però l'insolito, o almeno l'inatteso, nelle sue numerose espressioni.

Assestata su un tracciato diacritico che dalla prima raccolta datata al 1949, *Racconto e altri versi* (uscita per la Piccola Fenice di Guanda), giunge sino al recente *Altro fiume, altre sponde* (Aragno 2014), la ricerca poetica di Luisi compie un giro lungo più di sessant'anni nella nostra cultura come nella società nazionale. Indagando un profilo elettivo e anche

misterioso delle cose ma non affatto escludendo un'ottica di concretezza, persino di riscontro delle occorrenze materiali e storiche (le case scoperte nell'ultimo anno di guerra, o meglio indicativamente le macerie del bombardamento di S. Lorenzo, questo in *Pagine romane* del '44-48), e neppure appianando le effervescenze sentimentali, ecco *Amore in periferia* o *Primo amore a Livorno*.

La medianità tra un tono lirico-narrativo e il vario dispiegarsi dei segmenti tematici ha in Luisi prodotto un discorso sempre incisivo ed intenso le cui griglie, partendo da un dato di tradizione, si sono lasciate sommuovere da una forma libera e insieme da una semantica rimasta sempre impregiudicata. Non di meno, mai salendo a una inclinazione formalmente esteriore e meno ancora aderendo a tentazioni sperimentistiche, questa scrittura si è tenuta aperta su un *mannello* di esperienze tra l'oscuro e la luce.

La stessa edizione di cui scriviamo, data alle stampe dall'Aragno di Torino nel trascorso 2016, non si vuole meramente riproduttiva di quanto espresso nelle raccolte antecedenti. I testi, giunti in questo caso all'ulteriore messa a punto di un'integrale, non hanno aderito a una qualche maniera definitiva modellandosi viceversa in una scelta sacrificante in qualche parte la cronologia al coagulo sopra aree tematiche. Non abbiamo infine una ristampa *sic et simpliciter*, ma invece il pregio delle numerose partizioni il cui effetto combinatorio e di controllo fa guadagnare in profondità ed in estensione all'intera materia.

Permane nullameno la condizio-

ne discordante di perdere quella certa connessione che le raccolte di Luisi hanno mantenuto rispetto ai tracciati della nostra poesia. Il che esalta l'intento di avvalorare una unicità indipendente dalle parole d'ordine. Il mondo originario doveva infatti venir preservato nella sua diretta natura, e solo successivamente iniziavano a pesare i legami intrattenuti con intellettuali ed artisti per oltre mezzo secolo, da Renzo Vespignani a Giorgio Caproni ad Accrocca, da Davide Rondoni a Ugo Attardi. Insomma con l'*air ambient* culturale.

Per cui ad esempio l'apporto della pittura, cioè a dire di un qualche gusto cromatico e di un senso della visività, potesse darsi irrefutabilmente a partire da un preciso momento. Rimaneva più intricato stabilire le tante congruenze con le molte correnti poetiche. Ma, come dicevamo, è indubbio che a partire da un determinato tratto emerga in Luisi una scrittura in versi controtipata su quella figurativa. Richiamandone gli snodi in un gioco di iridescenze e chiaroscuri che non ripetono con le parole le immagini: non piegandosi dunque in nessuna maniera all'ecfrasi.

Viceversa si accende un cortocircuito per cui quei segni, quelle figure, agiscono essenziali sulla mente del poeta. «Mi guarda. / C'è negli occhi, / dove affondano sogni che mi pungono, / una febbre che chiama », così *Tentazione*, tratta da un quadro di Alberto Sughì. E rivolto a Mario Ceroli: « Ferma l'ombra! / Svanisce / nell'amplesso del sole / come un'eco nell'aria, ma tu fermala, / è soltanto nascosta ai nostri occhi ».

Qui il Luisi problematizzando li-

nee di confine sul versante sinestetico fornisce alle immagini un corredo immaginativo e sentimentale. Non pari pari alimentandone un precipuo abito metrico – la scelta è quasi sempre il verseggiare libero – ma accedendo all'acquisto di una tenue ancor che energica musicazione. Ciò che accade nella lirica ispirata da Emilio Greco ma soprattutto in quella *Cavalcata* che si affaccia sui cavalli scalpitanti di Sassu: « Dal mare nascono, cavalcano il mare, / la terra è troppo angusta al loro cavalcare. // Ogni capo è battuto, ogni sentiero è noto, / cavalcano lo spazio, vanno verso l'ignoto ».

L'approdo è a uno dei terminali di questa ispirazione, il turbamento della morte, che si situa tra i temi basilari in congiunzione con l'amore e la memoria. Parrebbe normale che il sentimento della fine si sia nel nostro affacciato con la coda degli anni vincolandosi ai retaggi del corpo e dell'esistenza; talché i versi ne spirano giusto una superiore attenzione in testi recenti, tra cui significativamente *L'ombra e la luce* impresso per Carabba. Il viaggio del cuore alla volta di natura e verità s'intesse intorno alla figura dell'uomo-poeta. Ma, appunto, il tema è da sempre interno all'opera del nostro, perché intrinseco alla poesia.

La tensione che tira all'autenticità delle cose va dunque a incagliarsi nell'avvertimento della vecchiezza: languori struggenti, e insieme tenerezze, che possiedono un "sentore d'addio". «La vita del pensiero a quanta morte / conduce! », afferma Luisi dialogando in versi con Giuseppe Rosato. Così, diramandosi nelle tante sue esplicitazioni, ad esem-

pio richiamandosi al destino delle cose e dei libri come delle creature, l'estrema poesia di Luisi finisce con l'incentrarsi in una sorta di episteme che è infine l'identica del destino umano.

Gualtiero De Santi